

# LAVORIAMO INSIEME

ANNO 59 N°3  
SETTEMBRE 2022



## Andate dunque



# LAVORIAMO INSIEME

## Andate dunque

|   |    |
|---|----|
| Andate dunque                                   | 1  |
| Per una Chiesa sinodale                         | 2  |
| L'emergenza dei minori ucraini non accompagnati | 5  |
| Bambini ucraini alla Casa Stella Mattutina      | 7  |
| Tra la strada e il focolare                     | 8  |
| Campo scuola Acr: Camminiamo insieme            | 10 |
| Campo MSAC                                      | 12 |
| GIOVANI WANNABE Sulle strade del nostro tempo   | 14 |
| Riconosci cristiano la tua dignità              | 17 |
| Sinodalità... sogno o realtà?                   | 18 |
| Lecture consigliate                             | 19 |
| Aneliti di speranza                             | 20 |
| Papa Luciani: il Papa del sorriso               | 22 |
| L'azione cattolica per Don Seghezzi             | 24 |

**Responsabile**  
Luigi Carrara

**Redazione**

Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle,  
Don Alberto Monaci, Maddalena Tironi,  
Giuliana Tagliaferri.

**Amministrazione e Redazione**

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125  
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo  
del 24 marzo 1964

**Orari del centro diocesano di AC**

lunedì: 15.00/18.00  
mercoledì: 15.00/18.00  
giovedì: su appuntamento

**Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo**

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125  
email: segreteria@azionecattolicabg.it  
telefono e fax: 035.239283

**Contatti mail dei Settori**

presidente@azionecattolicabg.it  
settoreadulti@azionecattolicabg.it  
settoregiovani@azionecattolicabg.it  
acr@azionecattolicabg.it

**Progetto grafico e impaginazione**

GF Studio - Seriate

**Stampa**

Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito:  
[www.azionecattolicabg.it](http://www.azionecattolicabg.it)

**Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie**

# Andate dunque

di **Anacleto Grasselli**

Il cammino che quest'anno ci accingiamo a iniziare come Associazione ha come slogan il titolo di questo numero.

È un richiamo da parte di Gesù a **"andare oltre"** le apparenze, **"andare oltre gli orizzonti"** per raccontare una speranza nuova.

Non è tanto un *"aspetta e spera"*, ma è un vivere ciò che c'è guardando al futuro con gioia, da credenti!

Una speranza che ci dovrebbe abitare da credenti, anche nei momenti di maggiore sconforto, ma che è anche una semplice dimensione umana che in fondo in fondo abita il cuore di ciascuno.

Ecco dunque che mi sento di dire che siamo Associazione e siamo Chiesa per diffondere questa speranza, convinti davvero di quel *"io sono con voi tutti i giorni alla fine del mondo"*.

E quando Gesù dice così, è davvero **"un essere con noi"** nella nostra esistenza di tutti i giorni, nei momenti belli così come nelle fatiche di una vita quotidiana che a volte rischiano di logorare le nostre relazioni.

Così come agli apostoli Gesù dice di provare a togliere gli ormeggi dalle loro paure, così anche a noi propone di solcare strade nuove con pensieri rinnovati, per poter consegnare al mondo che viviamo un tesoro prezioso.

Ecco dunque che come Associazione, in questo particolare periodo storico, con tutta la Chiesa, stiamo cercando di camminare verso una Chiesa sinodale: cammino iniziato

lo scorso anno e che continua quest'anno in particolare per la Chiesa italiana con i *"cantieri di Betania"*.

Il tema della sinodalità è determinante per la forma stessa che la Chiesa vuole assumere in questo millennio: una forma nuova verso l'annuncio e la missione!!

Annuncio e missione vissuti non solo da chi è consacrato, ma davvero da tutti i credenti!

Cerchiamo tutti di guardare e di ascoltare il mondo attorno a noi: le persone che fanno parte della nostra famiglia, i nostri colleghi di lavoro, gli studenti, i giovani che abitano le nostre case, ma spesso sempre meno le nostre chiese, gli anziani, i malati, i poveri, chi viene da altre parti del mondo, le giovani famiglie...

Cerchiamo di ascoltare senza giudizio e cerchiamo di ricostruire una Chiesa che sia davvero casa di tutti!

I campi estivi che abbiamo vissuto con ACR, MSAC e ADULTI a livello diocesano, così come per i giovani a livello nazionale, ci hanno permesso di aprire nuovi orizzonti sul come vivere la

sinodalità dentro il quotidiano, dentro la nostra storia, insieme a tutto il mondo che ci circonda. Viviamo questa speranza e portiamola a tutti!

Cerchiamo di mantenere accesa, nelle parrocchie e nei vari ambiti dove viviamo, questa fiammella per farla diventare fuoco vivo.

Certi che il Signore abiti veramente la nostra vita e ci chiede di riconoscerlo e testimoniarlo nel nostro incontrarci, nel nostro essere associazione, nel nostro essere Chiesa che cerca di proporsi con freschezza e gioia agli altri!

Torniamo a fare esperienza del "noi" che ci caratterizza come credenti, cerchiamo di essere persone credibili, capaci di ascolto e di rinnovamento.

Cerchiamo tutti, dai più giovani ai più anziani, ciascuno col proprio modo d'essere, di **andare oltre**: non rinchiudiamoci nelle nostre solitudini, nei nostri gruppi, nelle nostre chiese, ma viviamo l'esperienza dell'incontrarci per ridare Speranza al mondo e dimostrare che è possibile vivere una Chiesa Sinodale!

## **NUOVI ORARI APERTURA CENTRO DIOCESANO**

Dal 1° Settembre 2022 gli orari di apertura del centro diocesano saranno i seguenti:

**da lunedì a giovedì apertura dalle ore 15.00 alle ore 18.30**

# Per una Chiesa sinodale

**Intervento non rivisto di Pina de Simone, membro della segreteria Nazionale del Sinodo e direttrice di “dialoghi”**

**N**el cammino sinodale l'Ac è in prima linea nello stile che gli è proprio, quello dell'essere protagonista, ma senza l'obiettivo di mostrarsi per dare sfoggio di sé. Abbiamo avuto la grazia di poter vivere attraverso l'Ac questo sinodo, **c'è bisogno di una presenza forte e salda.** È un tempo di attesa per cui avvertiamo un ritardo della stessa Chiesa nei confronti del mondo in cui viviamo, ma anche la preoccupazione per questo ritardo. Il rischio è quello di trovare risposte semplici/semplificatrici che sembrano risolvere il problema, ma in realtà non lo fanno. C'è il rischio che il senso di questo cammino non si colga e tutto si riduca a slogan o a ricette a buon mercato. Come associazione dobbiamo avere la fierezza di questa maturità della fede e saperla mettere in circolo. Occorre giocarci fino in fondo.

**Il senso del cammino sinodale delle Chiese:**

**Il sinodo è non su una questione specifica, ma è un sinodo sulla forma stessa della Chiesa, questa** riflessione viene posta in termini dinamici. Ciò che la Chiesa è chiamata ad essere è davanti a noi, ma è anche dentro di noi, nella realtà stessa della Chiesa. La Chiesa è segno e sacramento dell'unità del Regno di Dio, è già e non è ancora, è testimonianza di una comunione viva che è affidata alla Chiesa stessa.

La Chiesa è dunque segno e strumento, perché questa comunione cresca ovunque. È segno e strumento del Regno, è tale nel riconoscimento di quelle tracce del regno di Dio che il Signore semina nel cuore degli esseri umani. perciò non può non essere dentro la storia.

Dobbiamo avere questa consapevolezza: una Chiesa sinodale significa vivere la comunione nella concretezza di un camminare insieme che non è solo l'essere insieme, ma è che all'insegna della corresponsabilità.

Continuo esercizio di discernimento e ascolto **ci consente di intuire quello che il Signore ci chiede in QUESTO tempo in cui il Signore si fa incontro, un tempo che dobbiamo imparare ad amare ed ascoltare.** La Chiesa deve continuamente vivere questo esercizio di discernimento per poter capire quello che il Signore le chiede. **Se non c'è questo camminare insieme, l'annuncio del Vangelo non è credibile.** Avvertiamo che la Chiesa oggi fa fatica ad essere ascoltata, avvertiamo un'afasia o un'insignificanza, ma non è solo un problema di linguaggi, non dobbiamo rincorrere i linguaggi, l'afasia e l'insignificanza forse vengono dalla scarsa credibilità che abbiamo come comunità ecclesiale, dalla poca limpidezza dell'immagine di Chiesa che rappresentiamo.

Cosa siamo chiamati ad essere e come viviamo il nostro essere Chiesa? Quanto la forma della Chiesa è trasparente, in questo tempo nei lu-



ghi in cui il Signore ci ha posto?

**La sinodalità è la forma della Chiesa**, è quella che siamo chiamati a riscoprire in questo cammino sia della Chiesa universale e locale. La sinodalità non coincide con il sinodo, è qualcosa che il cammino sinodale ci aiuta a vivere: la sinodalità deve essere sempre presente nella vita della Chiesa.

Il Sinodo non è fine a se stesso è per una Chiesa sinodale, è essenziale per la vita della Chiesa. Il sinodo è in funzione della ri-forma della Chiesa. Questa è chiamata ad assumere sempre di nuovo la forma che la costituisce in maniera essenziale e propria. Non dobbiamo avere paura di essere dentro un processo di riforma della Chiesa, è un cammino in cui siamo chiamati ad essere la Chiesa bella che il Signore desidera.

**Che cos'è un sinodo?** Il sinodo dei vescovi nasce con Paolo VI, dopo la Lumen Gentium, per dare un seguito alla comprensione della Chiesa che il Concilio aveva espresso in maniera così limpida e chiara. Viene istituito il sinodo dei vescovi come espressione della collegialità episcopale, cosa non scontata.

Il Papa ha la responsabilità del governo nella Chiesa, ma non da solo. Il sinodo dei vescovi è espressione di questa collegialità episcopale. Il Papa viene sostenuto dai vescovi che insieme con lui vivono questo esercizio del discernimento, poi però è il Papa che deve decidere. Da questo derivano le esortazioni post sinodali.

Con papa Francesco c'è stata una piccola rivoluzione, già con i due sinodi sulla famiglia: i sinodi vengono preceduti da una consultazione del Popolo di Dio. Così in Amoris Laetitia vengono citati i documenti preparatori, le relazioni finali dei sinodi,

ma anche i documenti delle chiese. Il discernimento non viene fatto dunque solo dal papa, ma da tutto il popolo di Dio. La Chiesa universale si comprende come comunione delle chiese particolari. C'è un rapporto tra chiese locali e chiese particolari che viene riaffermato. Non c'è la chiesa di Roma che propone e le chiese locali che eseguono: adesso è un rapporto circolare. Questa particolarità non è di ostacolo alla dimensione universale della Chiesa. E' una unità tessuta continuamente nell'azione dello Spirito, nella piena valorizzazione di ciò che è particolare. Queste erano le linee già del concilio, riprese da Papa Francesco.

La consultazione del popolo di Dio è già sinodo. "Il popolo di Dio è convocato in Sinodo". Se il sinodo è un momento di discernimento questo deve essere vissuto da tutto il popolo di Dio. Ancora si parla di fase preparatoria/consultiva/deliberativa, però piano piano questa distinzione è venuta meno. È tutto il popolo di Dio convocato, **non c'è una fase preliminare: siamo già nel sinodo**, questo a partire dal Sensus fidei del popolo di Dio. Occorre che questo *sensus fidei* si esprima nell'emergere di un consenso. Consenso che viene definito come *conspiratio*. **Sentire con la Chiesa**, che ci vede insieme non nell'azzeramento delle diversità, ma anzi nella loro valorizzazione. Anche il noi ecclesiale è il noi della Chiesa, di cui siamo pienamente parte. **Come si costruisce questo consentire? Occorre che ci sia un cammino e un'esperienza di ascolto vissuta insieme.**

**Per questo si afferma e si sperimenta il metodo della conversazione spirituale** che ci invita a mettere sempre al centro l'esperienza

e partendo da lì ci avviciniamo alla proposta dei cantieri di Betania per la fase che attraverserà quest'anno di cammino sinodale. Dobbiamo cercare di capire ciò che viene proposto, ma anche capirne la risonanza interiore. Quali difficoltà lascia affiorare. Un metodo che è duttile, dà alcuni criteri guida e poi può essere adattato a diversi contesti.

**Sullo sfondo c'è il continuo riferimento all'esperienza, il luogo dove il Signore si fa incontrare.**

Metodo che ci aiuta a riflettere sull'esperienza e uscire dalle secche di una lamentazione ad oltranza, pensando che tanto non cambia nulla, guardando non a ciò che è stato ma a ciò che manca.

Il sinodo universale dovrebbe culminare nell'assemblea sinodale dei vescovi nell'ottobre 2023, ed ha avuto una fase diocesana è che è stata vissuta in tutto il mondo. Le chiese locali di tutto il mondo sono state coinvolte. A livello nazionale quindi si raccoglierà tutto quanto emerge da queste fasi diocesane

Come Chiesa italiana ci si è inseriti nel cammino della chiesa universale, ma all'interno di un percorso che è stato pensato per 5 anni, sino al 2025. Questi 5 anni hanno tre fasi: *narrativa, sapienziale, profetica*. Tutto questo percorso dovrebbe produrre gli orientamenti pastorali che emergono dal cammino sinodale.

Questo non rimarrà dunque un evento, ma determinerà degli orientamenti. **Prima fase: narrativa**, due anni di ascolto. Il secondo anno comincia ora, la proposta dei **cantieri di Betania serve a realizzare questa seconda fase e quindi dare una continuità all'ascolto**, una continuità che permetta di andare avanti nell'ascolto. **Questi cantieri sono**

## **relativi alla ri-forma della chiesa.**

I cantieri nascono da un'esigenza di riforma, ci devono essere dei passi, il cantiere ritiene che ci siano delle persone che ci lavorano, anche con competenze diverse

**Un cantiere deve essere aperto alla discontinuità perché i progetti del Signore non sono necessariamente i nostri progetti.**

**Qui l'edificio da ricostruire è la riforma della Chiesa che è chiesta oggi, che non possiamo ignorare,** ha tempi lunghi, ma bisogna chiederci se la Chiesa è quella che vuole il Signore. Se la Chiesa non si rinnova rischia di essere una realtà umana, che vive come un sistema di potere, in questo senso anche i laici talvolta sono clericali e narcisisti. La riforma che lo Spirito ci chiede non è quella del potere o del dominio o dell'ar-

roganza, ma quello dell'apertura, dell'accoglienza, dell'incontro vero.

**La Chiesa è per tutti e con tutti, tutti devono poter dire cosa sognano dalla Chiesa.**

La parola deve essere nutrita dall'ascolto delle persone. Il Vangelo è carico di quelle voci. Dobbiamo essere Chiesa secondo il cuore di Cristo. Ed è la capacità di stare dentro la storia. Quando c'è qualcosa di nuovo da costruire abbiamo bisogno di sensibilità, sguardi diversi, tutti questi cantieri devono avere una capacità di apertura.

Nel primo cantiere, **incontriamo le persone dei vari ambiti di vita,** con un interrogativo di fondo, generativo: come possiamo starti accanto? Se è così dobbiamo essere attenti ad evitare che i cantieri banalizzino le priorità. Il tema delle re-

lazioni, dell'ascolto, dell'accoglienza e dell'incontro sono temi importanti, ma non dobbiamo dimenticare cosa c'è prima di questo. Accanto all'esperienza ci deve essere una sapienza di fede teologica e culturale, queste dimensioni ci vogliono. Non è un semplice invito bonario all'esterno, ci deve essere una consapevolezza nuova di quello che siamo chiamati ad essere. Dobbiamo tenere insieme la concretezza e la teoria, dobbiamo smantellare i sistemi rigidi di potere.

**Occorre fare sentire la gioia di essere ascoltati, avere il coraggio di fare incontrare le persone, l'ascolto ci trasforma, genera qualcosa di nuovo.** Il cantiere deve essere uno spazio di formazione. Facciamo attenzione a non tenere separati il pensiero e l'esperienza. ■



# L'emergenza dei minori ucraini non accompagnati

di **Zaccheo Moscheni**

**E**ra una domenica sera il 20 marzo scorso, una piccola comunità si raccoglieva sul piazzale del Comune ove da lì a poco sarebbero arrivati 2 pullman e 3 pulmini carichi di bambini fuggiti dal Donbass.

Di tanto in tanto un autista di questa carovana informava il nostro Parroco dei faticosi e lenti progressi di avvicinamento che dopo 3 giorni di viaggio avrebbero consentito il loro arrivo.

E così, tra volti esausti e sguardi smarriti, qualche borsa, zaino e molti sacchetti con masserizie diverse, incontrammo oltre cento bambini e ragazzi e ancora oggi l'incontro prosegue.

La stessa sera, dopo l'urgente ristoro presso l'albergo "Posta" dei 115 minori provenienti dall'orfanotrofo di Berdiansk e del poco personale educativo al seguito, veniva definita una distribuzione che ha previsto la presenza di 94 minori (dai 7 ai 18 anni) a Rota d'Imagna, di 8 minori (6 anni) a Bedulita presso la ex scuola del Comune e di 13 minori (dai 4 ai 5 anni) a Pontida nell'Abbazia dei Padri Benedettini.

È successivamente avvenuta la presa in carico sanitaria da parte di ASST PG 23 e ATS BG per i procedimenti Covid e i controlli pediatrici, con conseguenti monitoraggi e visite periodiche tutt'ora in corso di svolgimento a cura dell'ospedale Papa Giovanni XXIII.

Ciascun cittadino ucraino ha ricevuto il codice personale di iscrizione al Servizio Sociosanitario Lombardo per l'accesso ad ogni prescrizione e prestazione.

Sono state effettuate le operazioni per la registrazione con foto segnaletica presso la Questura di Berga-

mo di ciascun arrivato ai fini del rilascio del Permesso di Soggiorno.

E poi, dopo queste procedure burocratiche, si è avviata un'avventura, faticosa ed entusiasmante allo stesso tempo che dura ormai da 6 mesi: l'accoglienza!

I primi giorni sono stati prevalentemente dedicati all'ambientamento generale, alla messa a punto dei luoghi di vita alberghiera e ai menù di ristorazione, ai processi di aggregazione e definizione delle regole di convivenza, alle attività di svago e socializzazione, alla gestione dei numerosi aiuti arrivati in paese in termini di raccolta fondi e generi diversi (abbigliamento, igiene, scolastici, alimentari, giochi, ecc): una generosità talmente grande e inaspettata che ha velocemente saturato alcuni magazzini reperiti in loco.

Si sono messe in campo vere e proprie attività di conoscenza dei rudimenti della lingua italiana, organizzate dai collaboratori e dagli studenti universitari volontari bilingue, numerose iniziative programmate per il tempo libero e lo sport, incontri con la comunità per favorire la conoscenza e l'integrazione, gite a parchi e agriturismi, diversi spettacoli cinematografici, clown, coro voci bianche, judo, karate, danza, musica, ricamo, laboratori di cartonaggio, disegno, fotografia, parchi acquatici, parco avventura, ecc.

Numerosi sono stati gli incontri con attori diversi (Parrocchia, Scuola, Garante per l'Infanzia di Bergamo, Sindaci, Enti e Associazioni, Pediatri, Media locali e nazionali TV e quotidiani, Associazione del trasporto, Volontariato, ecc.) volti alle reciproche conoscenze e messa a punto delle collaborazioni destinate al benessere, alla tutela, alla sicurezza,

alla salvaguardia dei diritti degli stessi minori.

La complessa ricerca di collaborazioni per l'interpretariato e l'animazione educativa ha coinvolto diversi soggetti, tra cui Scuola, Comuni, Dipartimento di Slavistica dell'Università di Bergamo, Associazionismo e volontariato; nel primo periodo di accoglienza, la solidarietà generale ha destinato alla nostra Parrocchia contributi di beni di prima necessità e risorse economiche di Enti e privati cittadini.

L'avvio della frequenza scolastica nel mese di aprile, reso possibile dalla collaborazione dell'Istituto Comprensivo di Sant'Omobono, ha rappresentato una vera svolta nella struttura organizzativa della giornata. Sono state organizzate 4 classi per i bambini delle elementari, 3 per i ragazzi delle medie e 3 per gli adolescenti delle superiori con 9 docenti dedicati, organizzazione scolastica supportata dall'apertura del canale di Didattica a Distanza on line con il Ministero dell'Istruzione Ucraino.

Con l'avvicinarsi del periodo estivo si è avviata la fase di progettazione del lungo periodo post scuola, del tempo per lo svago ma anche per il rafforzamento della lingua italiana, e così una prima idea di integrazione tra bambini e ragazzi del paese e minori ucraini è stata messa a fuoco progettando "Batticuore", il Centro Ricreativo Estivo del nostro Oratorio. Oltre ogni aspettativa si è creato un periodo di felice incontro di mondi sino ad allora separati. Superate le difficoltà organizzative e i naturali dubbi sulla convivenza, il susseguirsi di canti, giochi, gite, merende e pranzi comunitari hanno trasformato l'esperienza in una gioiosa amicizia,

# L'emergenza dei minori ucraini non accompagnati

oggi ricordata da tutti, grandi e piccoli. Un vero successo!

Quella prima esperienza di integrazione al CRE ha reso possibile e facilitato quella successiva.

Dal 12 settembre tutti i 57 minori ucraini frequentano la scuola primaria e secondaria con i compagni di classe dei nostri paesi, mentre altri 36 svolgeranno attività di formazione professionale e tirocinio aziendale.

Nel frattempo Incontri diversi sono avvenuti con numerose Istituzioni (Questura, Prefettura, Istituto Comprensivo, Tribunale minori, ASST) ciascuno destinato alla presa in carico dei minori, alla gestione degli adempimenti amministrativi e alla

regolarità della permanenza di ciascuno.

La nomina di un Tutore dei Minori da affiancare ai Comuni e alla Tutrice ucraina è avvenuta presso il Tribunale di Brescia per ciascuno dei minori ospitati, così da salvaguardare da occhi e mani diverse, la complessiva area dei diritti dei minori e delle responsabilità di ciascuno di noi.

Pur nelle complesse difficoltà organizzative e procedurali dei primi mesi di accoglienza l'ampia collaborazione ricevuta dai diversi Enti e Organizzazioni ha consentito una reciproca soddisfazione e benessere generale, tanto dei minori e personale educativo accolti, quanto del personale

tutto dedito alla stessa accoglienza.

Tra poco si avvia una ulteriore fase ricca di novità e ci si augura di nuova vita comunitaria. L'Azione Cattolica di Bergamo e ha messo a disposizione la sua struttura di Rota d'Imagna, denominata "Stella Mattutina", capace di accogliere, in un contesto diverso da quello alberghiero sin qui vissuto, tutti i minori e il personale così da facilitare la permanenza tanto per lo studio quanto per lo svago, per la ristorazione e il necessario riposo. Questa disponibilità è resa possibile alla presenza di Turismo e impresa sociale, realtà del Terzo settore che da giugno gestisce proprio la casa di proprietà dell'Azione Cattolica.

Un particolare progetto educativo è in corso di elaborazione per ciascun gruppo di età, capace di stimolare la messa a punto di obiettivi e percorsi di socializzazione, apprendimento della lingua, gestione del tempo libero, corsi di formazione alla socialità, alla sicurezza e benessere individuale, alla crescita di valori dentro la vita di comunità, all'educazione civica, alla solidarietà e al senso del dovere di ciascuno nel progettare e far crescere il proprio futuro.

Alla domanda: «Per quanto tempo ancora saranno con noi i bambini ucraini?» non sappiamo rispondere! Sappiamo che l'accoglienza prosegue, che l'affetto tra noi cresce, che la comunità si arricchisce, che i bambini stanno bene, che l'Azione Cattolica di Bergamo e Turismo e impresa sociale camminano con noi! ■

**Zaccheo Moscheni**

*Delegato del Sindaco  
di Rota d'Imagna all'Accoglienza  
degli Orfani Ucraini*



# Bambini ucraini alla Casa Stella Mattutina

di **Anacleto Grasselli**

Come già da tempo annunciato Casa Stella Mattutina dal 1 giugno 2022 è stata data in gestione a "Turismo e Impresa Sociale" (TIS), un'impresa sociale che ha come obiettivo principale il rilancio di case per ferie come la nostra, creando legami con i territori in cui queste case sono presenti.

Ci è sembrata una buona prospettiva per il rilancio della nostra struttura, che con coraggio e impegno abbiamo riaperta dopo il lockdown imposto dal Covid già da prima del passaggio di gestione, non senza fatiche e assorbimento di risorse.

Nel frattempo, la notizia dell'arrivo a Rota Imagna, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, di un gruppo di un centinaio di bambini orfani ucraini ospitati all'Hotel Posta si è diffusa con una forte risonanza mediatica.

E poco dopo l'arrivo di questi bambini a Rota Imagna ci è stata chiesta la disponibilità della Casa Stella Mattutina per accoglierli in uno spazio adatto e capiente.

La riapertura dell'ospitalità a vari gruppi e le prenotazioni già ricevute sotto la gestione della "Associazione don Antonio Seghezzi", così come il passaggio di gestione a TIS, non hanno però permesso nel periodo marzo-settembre di prendere in considerazione l'utilizzo della Casa per ospitare questi ragazzi. Avvenuto ora il passaggio di gestione della Casa, abbiamo avuto un incontro con TIS, che ci ha informato che l'ospitalità dei bambini presso la Casa Stella Mattutina avverrà dall'inizio di ottobre 2022 fino a inizio estate 2023.

Ci è stato assicurato che la Casa



tornerà ad essere disponibile come casa per ferie con un progetto di rilancio verso l'ospitalità di gruppi dopo questo periodo e che potremo tornare a utilizzarla anche per le nostre attività (campi/incontri) dell'estate 2023.

I ragazzi ucraini utilizzeranno la struttura nel periodo indicato che coincide con quello scolastico: di giorno continueranno a frequentare le scuole elementari, medie e superiori, mentre nel pomeriggio utilizzeranno la Casa per attività ricreative e di studio, oltre che usufruire di vitto e alloggio.

Il progetto educativo attorno a questi ragazzi coinvolge più istituzioni come il Comune, la Parrocchia e la stessa TIS, che si è dimostrata

attenta ad una collaborazione attiva.

Il progetto ha una sua copertura finanziaria.

Ci sembra ci siano dunque tutte le condizioni per essere rassicurati sull'uso della struttura, convinti che l'accoglienza di questi bambini e ragazzi possa trovare casa anche "nella nostra Casa", seppure con una gestione esterna.

Come AC cerchiamo di cogliere la bellezza di questa inaspettata opportunità (pur con tante fatiche) e rassicuriamo soci e simpatizzanti che Casa Stella Mattutina continuerà, dopo questa esperienza di ospitalità e accoglienza, ad essere valorizzata per quello che da sempre è destinata a essere. ■

# Tra la strada e il focolare

di **Don Alberto Monaci**

**“C”** è però un altro fuoco, quello di brace. Lo troviamo in Giovanni, nel racconto della terza e ultima apparizione di Gesù risorto ai discepoli, sul lago di Galilea (cfr 21,9-14). Questo fuocherello lo ha acceso Gesù stesso, vicino alla riva, mentre i discepoli erano sulle barche e tiravano su la rete stracolma di pesci. E Simon Pietro arrivò per primo, a nuoto, pieno di gioia (cfr v. 7). Il fuoco di brace è mite, nascosto, ma dura a lungo e serve per cucinare. E lì, sulla riva del lago, crea un ambiente familiare dove i discepoli gustano stupiti e commossi l'intimi-

tà con il loro Signore.” (Francesco, omelia per il concistoro, 27 agosto 2022)

Questa suggestiva immagine del fuoco di brace mi è rimasta nel cuore e mi aiuta in questi primi giorni dell'anno ad avere un punto di sintesi fra le tante icone bibliche e artistiche dei diversi itinerari dell'Ac nazionale (**andate dunque** Mt 28,16-20) e della nostra chiesa italiana e diocesana in cammino sinodale (Marta e Maria Lc 10,38-42).

Il Vangelo di Luca introduce così la pericope di Betania: *mentre erano in cammino, entrò in un villaggio, e una donna di nome Marta lo ospitò.*

Gesù è in cammino con i suoi discepoli: i suoi passi vanno di fretta mossi dalla passione per l'annuncio del Regno e si muovono decisamente in direzione di Gerusalemme. Il Maestro fa camminare i suoi, li coinvolge fin dall'inizio nel suo andare e nel suo essere “l'inviato” del Padre. Lui per primo cammina con loro, facendoli camminare dietro a Lui per seguirlo e davanti a Lui perché preparino il cuore degli uomini al suo arrivo. Ma proprio lungo questo cammino Gesù ha un luogo di sosta in cui torna più volte. Lui così itinerante da non avere “una pietra su cui posare il capo” (Lc 9,58), conosce a memo-



ria la strada per un villaggio e si fa ospitare volentieri in una casa di volti amici, in una casa di sorelle e fratelli. Lui che è venuto a far divampare il fuoco sulla terra (Lc 12,49), si fa mendicante di un focolare.

Mi piace giocare con la fantasia e pensare che Gesù, che amava mangiare e bere in amicizia tanto da essere per questo canzonato dai suoi avversari, abbia gustato cibi cotti in modi diversi in quella casa. Non è necessario essere cuochi provetti per sapere che diversi “fuochi” possono cucinare diverse pietanze. C'è il cibo che richiede una fiamma diretta e decisa (come la polenta taragna che si cucina sulle stufe di montagna); c'è il cibo che viene in modo spettacolare avvolto dalle fiamme (flambés, in verità l'ho visto solo nei film); c'è poi quello di brace su cui si fanno lentamente rosolare carne, pesce o...formaggio (gli alpini in bergamasca ne sono esperti); addirittura si può cuocere “sotto la cenere” (come ho visto fare a un campo scout). Non sappiamo quale fosse il menù della casa di Betania, ma sappiamo che non mancavano la fiamma decisa e diretta di Marta e il fuoco discreto e duraturo della brace di Maria.

Entrambe fanno parte del focolare che Gesù ama frequentare.

Forse anche in questa immagine si può trovare la scommessa del cammino della sinodalità: come non esiste un passo solo, non esiste nemmeno un fuoco solo e se quello di brace rischia talvolta di spegnersi, la fiamma viva rischia sovente di bruciare.

L'unico fuoco è quello dello Spirito che si esprime in modi diversi nei temperamenti di ciascuno e nelle diverse stagioni della vita e il cammino di Chiesa chiede di custodire entrambi i registri: grandi idealità e piccoli passi; passioni brucianti e fedeltà ordinarie; solitudini necessarie e spirito gregario; schiettezza e discrezione e così via.

La nostra vita anche in quest'anno pastorale è chiamata a stare tra la strada e il focolare.

Sulla strada per “andare dunque” a condividere con tutti la buona notizia del Suo camminare con noi.

Presso il focolare per sintonizzarci con le Parole del Maestro, per ritrovare la sua presenza come l'unica cosa che ci è necessaria e per cucinare insieme il cibo buono della fraternità.

All'inizio di un nuovo anno pastorale e associativo credo che siano i due doni che possiamo davvero chiedere: una passione bruciante che accenda il cammino e un fuoco di brace che ne sostenga la fatica.



Il versetto che chiude il brano di Matteo e l'intero suo Vangelo ha la forza alimentare entrambi: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Il commento più commovente e convincente di questa Parola l'ho avuta davanti agli occhi per non dimenticarla più nel pellegrinaggio sulle orme di don Seghezzi nel campo di concentramento di Dachau dove egli ha compiuto il dono della sua vita. I preti là imprigionati avevano costruito un tabernacolo di fortuna, oggi custodito nel Carmelo, e avevano inciso con un punteruolo nella latta con cui era costruita la portella proprio queste poche parole, che erano state la passione della loro intera vita e che in quel momento alimentavano la brace della resistenza. Ecco il focolare raggiungibile ad ogni latitudine, “la cosa sola di cui c'è bisogno” (Lc 11,42) da cercare, accogliere, custodire e alimentare, “l'Unico necessario al cuore, il solo di cui abbiamo veramente bisogno, di cui siamo bisogno” (M. G. Lepori)

Che quest'anno allora tutta l'azione cattolica possa trovarsi tra la strada e il fuoco! ■

# Campo scuola Acr: Camminiamo insieme

a cura di  
**ACR Chignolo**

**S**inodo... questa la parola chiave che ha accompagnato i circa 30 ragazzi (dalla prima elementare alla terza media) dell'Acr che si sono ritrovati a Rota Imagna per l'annuale campo scuola.

Nel logo del Sinodo, un bambino apre il cammino del popolo di Dio. Ciò sta a ricordarci la necessità di coinvolgere anche i più giovani della Chiesa in questo momento così importante che è il Cammino Sinodale.

Camminando insieme, proprio nel vero significato della parola, i bambini, attraverso giochi, attività di condivisione e preghiera hanno scoperto quattro parole chiave che caratterizzano le loro vite da Cristiani: sentire, vedere, ascoltare ed incontrare.

Ogni parola è stata centro focale di riflessioni che li hanno portati a scoprire il vero senso di queste



## RAGAZZI CHE SQUADRA

Il cammino ACR di quest'anno accompagna bambini e ragazzi a riflettere sul ministero della Chiesa, dove ognuno scopre il proprio carisma all'interno di una compagnia, attraverso l'ambientazione degli sport di squadra. Nella squadra ogni membro non gareggia per sé, ma deve adattare il suo gioco a quello dei compagni. È importante il lavoro di tutti, dal fuoriclasse al gregario. È necessario allenarsi per non perdere la destrezza acquisita, proprio come nella preghiera, meditando e discernendo per mantenere vivo il percorso di fede. La squadra si riconosce anche in una "maglia" condivide valori e ideali e, in caso di perdita, è soddisfatta se riconosce comunque di aver giocato nel rispetto delle regole e dell'avversario, che non è un nemico ma un compagno; "cum" (con, insieme) "petere" (andare verso) l'avversario è colui con cui andiamo insieme verso la stessa meta.

La storia di quest'anno porta con sé qualche novità, ma vuole soprattutto ribadire il valore di questo strumento all'interno del cammino formativo dei bambini e dei ragazzi. La novità: una storia unica uguale per tutti, perché tiene insieme in parallelo le vite di personaggi delle tre fasce di età. "Un sogno di squadra" un libro per dare inizio a una raccolta da mettere nella nostra libreria, leggere insieme, raccontare ai più piccoli, commentare insieme all'incontro ACR o in famiglia le avventure dei protagonisti: Federico, Isabella, Niccolò, Li e il Mister! Curiosi di sapere cosa racconta e come va a finire questa storia? Allora cosa aspetti... Vieni e scendi in campo all'ACR! Con Gesù si vince, tutti insieme!

*Tratto dalle guide Nazionali ACR*



parole e sorprendersi di come, a volte, si può sentire anche usando sensi diversi dall'udito; come non basti guardare di sfuggita qualcosa, ma se ci si ferma a vedere si possano cogliere sfumature, piccolezze che potrebbero portare ad un meraviglioso capolavoro; quan-

do ascoltando con attenzione si colgono suoni o parole che possono donare sensazioni ed emozioni diverse e incontrandoci si riesca a condividere un tratto di strada insieme o addirittura accorgersi che quella persona vive dentro di noi e ci accompagna lungo tutto il nostro

cammino di vita.

Anche quest'anno il Campo ci ha regalato emozioni, che rimarranno nei cuori di ognuno di noi, ma soprattutto ha rinnovato la voglia di camminare insieme ai nuovi amici e a Gesù lungo questa strada tutta da scoprire che è la Fede. ■



# Campo MSAC

di **Chiara**  
e **Marta Beretta**

**“Talent scouting: talenti per costruire relazioni”** è il titolo del campo che abbiamo vissuto noi ragazzi di MSAC dall'1 al 4 settembre a Rota d'Imagna.

I talenti sono stati il tema centrale dei quattro giorni vissuti insieme: talenti intesi come semplici qualità personali che ognuno di noi ha e può mettere al servizio degli altri. Abbiamo quindi declinato il tema nel corso del campo, iniziando da una visione personale per poi passare nell'ambito scolastico e infine alla società.

Nello specifico il venerdì abbiamo

affrontato i talenti personali durante la camminata ai tre faggi, allo Zuccho e alla Madonna dei canti, attraverso un momento di deserto e la messa sulla cima.

La sera abbiamo concluso guardando Encanto, film che narra la vicenda di Mirabel e la sua famiglia, mostrando come ognuno ha un talento anche se nascosto, ma anche come i talenti da soli non sono abbastanza e serve sempre avere cura di chi ci sta vicino.

Durante la mattinata del sabato abbiamo invece affrontato il tema dal punto di vista scolastico, informan-

docci su cosa sono i BES e i DSA: si tratta dei bisogni educativi speciali e i disturbi specifici dell'apprendimento che, nonostante siano dei difetti, possono trasformarsi in talenti.

Con diversi strumenti, tra cui testimonianze e documenti del ministero, abbiamo compreso e studiato come noi studenti possiamo aiutare nella vita scolastica di tutti i giorni chi è stato diagnosticato con un BES o un DSA.

Nel pomeriggio ci siamo spostati all'ambito sociale grazie a due momenti: nel primo abbiamo dato vita a una start up con i talenti a nostra



disposizione, che potesse essere utile alle realtà in cui viviamo; il secondo, invece, è stato introdotto dal cortometraggio *"Il circo della farfalla"*, che ci ha permesso poi di riflettere su esperienze di vita che, nonostante siano state caratterizzate da eventi negativi, si sono tramutate in nuove opportunità e nuovi talenti.

La sera ci siamo messi alla prova presentando un nostro talento al MSAC's got talent: cantando, ballando, suonando e con giochi di magia abbiamo impressionato la giuria composta da Don Alberto, i segretari Chiara e Leonardo e l'animatore Simone. A trionfare è stata Marta Russo grazie a un'ottima esecuzione di Bohemian Rhapsody dei Queen.

Infine, domenica mattina abbiamo concluso con un'assemblea dinamica, cavallo di battaglia del MSAC, in cui abbiamo discusso sull'utilità del talento e con la celebrazione della S.Messa.

Durante questi quattro giorni siamo stati raggiunti da vari ospiti che hanno svolto con noi parte delle attività: Teresa Marocchi, incaricata regionale del MSAC, Sara, la nostra vice giovani, Anacleto e famiglia.

Quest'anno abbiamo voluto lasciare un segno del campo consegnando a tutti coloro che l'hanno vissuto un pezzo di puzzle, un piccolo talento che unito a tutti gli altri diventa un grande puzzle di talenti. Inoltre, abbiamo salutato gli *msacchini* che hanno concluso le scuole superiori con una nuova tradizione: attaccare la coda all'asinello, simbolo di MSAC. ■



# GIOVANI WANNABE

## Sulle strade del nostro tempo

di **Gloria Corti**

Nel mese di agosto, da venerdì 5 a lunedì 8, abbiamo avuto la possibilità come équipe giovani di partecipare al Campo nazionale a Seveso intitolato **“GIOVANI WANNABE - Sulle strade del nostro tempo”**, durante il quale abbiamo avuto modo di approfondire una serie di tematiche a noi vicine.

Nello specifico come Settore giovani ci siamo proposti di analizzare tre questioni che ci toccano particolarmente: l'adolescenza, la mobilità e l'avvicinarsi all'età adulta.

Parlando di **adolescenza** ci siamo concentrati su quelle che possono essere le paure e i sogni dei ragazzi delle nostre diocesi e su cosa possiamo fare noi giovani di AC per accompagnarli e dare loro gli strumenti necessari per affrontare con serenità e consapevolezza questa delicata ma meravigliosa fase di crescita e cambiamento.

Riguardo la **mobilità** ci siamo interrogati su come possiamo avere cura di un giovane che si sposta dalla sua comunità di origine, per motivi di studio o lavoro, verso una nuova realtà, dove possa comunque sentirsi accolto e compreso, nel rispetto delle sue necessità e dei suoi desideri.

Anche il tema dell'inizio della **vita adulta** ci ha fatti riflettere, soprattutto sul significato di sentirsi adulti e su quali sono le esigenze che ci spingono a identificarci come tali, per sentirci pronti ad affrontare questa importante tappa che porta con sé nuove sfide e scelte di vita.

Il filo rosso che ci ha accompagnato nelle nostre osservazioni è stato quello del **metodo sinodale**, che si è articolato in tre momenti: in primis quello della **condivisione** delle esperienze personali, il secondo

è stato di **confronto** e nel terzo e ultimo momento abbiamo fatto delle **proposte concrete** riguardanti le tematiche riportate precedentemente.

Per approfondire ulteriormente l'esperienza a Seveso abbiamo incontrato alcuni ospiti che ci hanno arricchito attraverso i loro interventi. Infatti, sabato mattina abbiamo avu-

to modo di ascoltare **Francesco Pisa**, pedagogista, formatore e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale ci ha parlato di quanto l'ascolto sia uno strumento fondamentale e prezioso per coltivare relazioni e crescere in esse.

Nella giornata di domenica abbiamo partecipato a una tavola roton-





da con due ospiti molto interessanti: **Ezio Aceti**, psico-pedagogista che offre supporto a bambini, genitori e insegnanti attraverso uno “sportello d’ascolto” in tutta la regione, e **Silvia Landra**, psichiatra, psicoterapeuta e delegata AC della Lombardia. È stato un momento ricco di provocazioni che ci hanno permesso di metterci in discussione e riflettere sul nostro ruolo di giovani responsabili nei nostri territori. Infine per l’ultimo giorno di campo

siamo stati raggiunti dal presidente nazionale dell’AC, **Giuseppe Notarstefano**, e da **Mons. Mario Delpini**, arcivescovo metropolitano di Milano e Presidente della Conferenza Episcopale Lombardia. Con loro abbiamo parlato di una parrocchia che sia a misura di giovane e per i giovani e di come, in quanto tali, possiamo prenderci cura della Chiesa. Naturalmente non sono mancati i momenti di preghiera e dialogo

con Dio, come il deserto di domenica mattina **“La gioiosa fatica dell’aratura”**, che ci ha aiutato a scrutare dentro di noi con gli occhi autentici del Signore, a scoprire le nostre paure, ma anche i nostri sogni, che ci fanno guardare al futuro con speranza. Inoltre lunedì mattina abbiamo celebrato la S. Messa presieduta da **S.E.R. Mons. Luca Raimondi**, vescovo ausiliare di Milano, il quale ci ha riservato parole di fiducia e vicinanza. Un altro mo-

# GIOVANI WANNABE

## Sulle strade del nostro tempo



mento saliente di spiritualità si è svolto sabato sera: la veglia di preghiera sulle orme della **Beata Armida Barrelli**, presso l'**Università Cattolica del Sacro Cuore** di Milano. Ci siamo lasciati stimolare dalle sue parole sulla santità e sul discernimento come strumento per raggiungerla e sentirci più vicini a Dio, diventando anche noi apostoli che lo amano e fanno amare.

Dopodiché abbiamo vissuto un momento di convivialità all'oratorio di Sant'Ambrogio, ossia la **cena regionale**, organizzata dalla delegazione regionale della Lombardia (tra cui anche il nostro presidente Anacleto), che ci ha preparato i piatti tipici della nostra regione. Così abbiamo potuto respirare il senso di fraternità, amicizia e rispetto che ci

caratterizza in quanto associazione. Finalmente, dopo due anni senza eventi nazionali, questo campo è stata un'occasione per ritrovarci e reinventarci, attraverso il confronto con le altre realtà diocesane, l'incontro con persone nuove con cui creare nuovi legami o consolidarne altri e la riscoperta della gioia di stare insieme, uniti nello Spirito. ■

# Riconosci cristiano la tua dignità

di Paola Vitali

## Per un laicato in uscita

**E**sercizi spirituali in “modalità mista” ... (modalità che da due anni a questa parte è entrata tra le nuove possibilità di incontro, basta saper impegnare “in meglio” anche le nuove risorse tecnologiche che la pandemia ci ha portato), partenza “on line” il venerdì sera e poi in presenza il sabato e la domenica a Casa Stella Mattutina.

L'inizio di qualsiasi momento di preghiera, di ritiro o di esercizi spirituali, richiede sempre un *tempo* per entrare, per lasciar decantare le preoccupazioni, i pensieri, per darsi pace e poter stare alla presenza e all'ascolto del Signore. Iniziare on line, *richiede ancor più tempo* e fatica per vivere questo momento, ma contemporaneamente *dona del tempo* a chi, per diversi motivi, non potendo partecipare agli esercizi “in presenza”, si è almeno regalato questa occasione.

Per accompagnarci in questo esercizio di silenzio, ascolto e preghiera, il giovane don Mattia Tommasoni ha scelto il capitolo 21 del vangelo di Giovanni. Non solo, ha arricchito la nostra riflessione approfondendo alcuni aspetti della figura di Madeleine Delbrel, inizialmente atea e poi convertita al Vangelo, testimone concreta di un *laicato in uscita*, impastato con il mondo dei bar, delle fabbriche e delle povertà della periferia parigina dei primi del Novecento. Così come il travagliato percorso spirituale di Charles de Foucauld, che ci ha accompagnato nella veglia serale tra sabato e domenica, preparata dai nostri assistenti Don Alberto e don Luca.

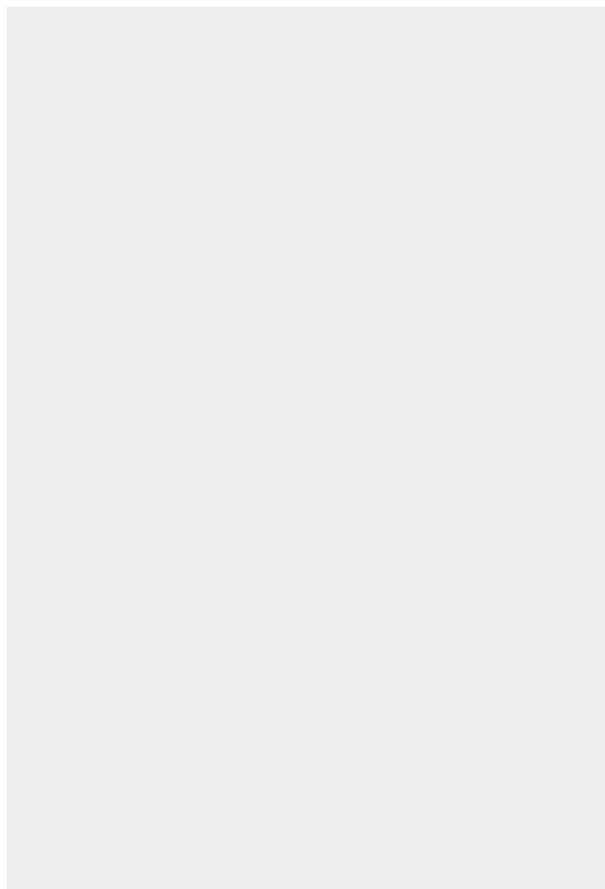
Gli Esercizi spirituali sono sempre un'occasione per fare il punto della propria vita spirituale, in questo periodo di transizione tra la pandemia e il ritorno alla vita “normale”, ha messo in evidenza come anche la Chiesa, le nostre associazioni e le diverse comunità parrocchiali stiano affrontando una fase di transizione, per cui viene da chiederci *dove stiamo andando?*

È difficile vivere nel presente. Il passato e il futuro continuano a tormentarci. Il passato con la colpa, il futuro con le ansie (...) I veri nemici della nostra vita sono questi “doveri” e questi “se”. Ci spingono indietro nell'inalterabile passato e in avanti verso un imprevedibile futuro. Ma la vera vita ha luogo qui ed ora. Dio è un Dio del presente. (...) Dio è sempre nel momento presente, che quel momento sia facile o difficile, gioioso doloroso. Perciò Gesù è venuto a spazzar via il peso del passato e le ansie del futuro. Egli vuole che noi scopriamo

Dio proprio là dove noi siamo, qui e ora. (M.Delbrel)

Nella vita può capitare di sentirsi spaesati, proprio come i discepoli nei giorni dopo la risurrezione di Gesù, che non sapendo più cosa fare tornano alla loro prima occupazione, tornano a pescare... ma non pescano nulla, solo grazie a Gesù che gli indica di riprovare, ma questa volta buttando la rete dall'altra parte, pescano e pure in abbondanza. Quell'abbondanza che sa di pienezza, ma solo con Gesù, che sebbene sulla spiaggia abbia già preparato da mangiare chiede a loro, come a noi oggi, di portare un po' di quel pesce, di portare la nostra parte, poco o tanto che sia e metterla in condivisione. E lì, ancora una volta, spezza il pane e mangia con loro, fa comunione, rende grazie.

*Barcollando nella speranza ho ripreso il mio cammino: un passante si è messo al passo con me...* ■



# Sinodalità... sogno o realtà?

di **Carmen Roncelli**

**I**l 9 ottobre 2021 Papa Francesco ha aperto il percorso sinodale con un discorso nel quale ha sottolineato, sin dall'inizio che *"il Sinodo non è un parlamento, ma è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo"*; il Santo Padre ha richiamato la necessità che in questo cammino tutto il Popolo di Dio cammini insieme, nessuno escluso. Come Azione Cattolica ci siamo sentiti subito chiamati ad approfondire e fare nostro questo grande tema e il campo adulti che abbiamo vissuto da venerdì 9 settembre a domenica 11 settembre a Rota Imagna, in contemporanea con il campo ACR, è stata una bellissima occasione per confrontarci sul significato del Sinodo.

Il campo aveva come titolo **"Ci vuole orecchio, anzi parecchio. AscoltateLo ascoltandovi"**.

Già da questo incipit si può capire quale stile deve accompagnare un percorso sinodale: l'ascolto. Dobbiamo imparare ad ascoltare con il cuore, con attenzione, con rispetto e con apertura ciò che ci viene consegnato da tutti coloro che incontriamo, coloro con i quali lavoriamo e viviamo la vita di comunità. Ma il primo ascolto lo dobbiamo alla Parola che ci indica la via e allo Spirito Santo che ci illumina, ci guida e ci dà la grazia di andare avanti insieme. Durante il campo abbiamo potuto mettere in pratica l'ascolto grazie all'aiuto di Valerio Baggio che, nella serata di venerdì ci ha dimostrato, attraverso il canto, quanto sia importante ascoltarsi per creare una melodia che sia intonata, d'insieme e corale. Le numerose voci che compongono il coro hanno ciascuna la propria caratteristica, il proprio timbro, ma

nessuna deve prevalere sulle altre, si deve creare un'armonia unica. Questo vale anche per il cammino sinodale: ciascuno di noi, con i propri talenti, è chiamato a mettersi in gioco collaborando con gli altri perché nessuno prevalga, ma si crei un'intesa, un cammino condiviso e una comunione di intenti; questa è una delle parole-chiave del Sinodo: **COMUNIONE**.

Un'altra parola-chiave è **PARTECIPAZIONE**, infatti il Papa ha detto che tutto il Popolo di Dio è chiamato alla sinodalità e quindi ciascuno di noi, nei vari ambiti di vita, nelle diverse modalità che ci contraddistinguono, è chiamato a vivere in prima persona il Sinodo, con un reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Non possiamo e non dobbiamo accontentarci della teoria, del sogno di partecipare attraverso incontri, riunioni, studi e teorie, quello che ci viene chiesto è di dare concretezza alla sinodalità attraverso delle prassi ecclesiali che caratterizzino il nostro operare. Il percorso del campo ci ha aiutati a capire e a vivere anche la partecipazione, attraverso un'attività proposta dalla professoressa Giuliana Scotti. Nella mattinata di sabato ci ha fatto mettere in gioco nella simulazione di una riunione che aveva come obiettivo l'organizzazione di una festa. Ogni partecipante aveva un ruolo ben preciso da sostenere e nel tempo di 30 minuti si doveva giungere ad un accordo su tempi, luoghi, risorse, attività da proporre. Questa semplice attività ci ha messo di fronte a quelle che possono essere le ricchezze e le difficoltà della sinodalità. Se vogliamo vivere in pienezza uno stile sinodale dobbiamo imparare ad ascoltare, a sospendere il giudizio, a confrontarci, ad essere accoglienti e ospitali, a

camminare insieme per poter dare una risposta condivisa.

Nel pomeriggio, siamo stati aiutati da don Paolo Carrara a capire perché il tema della sinodalità è un tema così caro alla Chiesa: innanzitutto perché la Chiesa è il Popolo di Dio e quindi, tutti noi, in quanto battezzati, siamo il Suo Popolo e tutti siamo Suoi figli, con la stessa dignità, tutti chiamati ad essere protagonisti di questo modo di vivere e di operare che deve caratterizzare il cammino ecclesiale; tutti noi battezzati siamo chiamati alla stessa **MISSIONE** (ecco la terza parola-chiave), che è la missione evangelizzatrice. La sinodalità è un movimento che deve mettere in movimento, non ci deve mai lasciare fermi ed indifferenti.

Per riflettere sul tema della missione della Chiesa in uscita e vicina ai più fragili, domenica mattina abbiamo avuto la presenza di don Flavio Bruletti e la testimonianza di Alejandro che ci hanno raccontato la loro esperienza nel cammino dei *"Cercatori di Dio"*. Si tratta di un gruppo che si incontra presso il Santuario di Stezzano e nel quale si dà la possibilità alle persone che vogliono fare un cammino di ricerca della fede, di incontrarsi e confrontarsi per fare un percorso che li aiuti a conoscere, riscoprire ed avvicinarsi a Gesù. Sono stati tre giorni intensi, ricchi di spunti di riflessione e di esperienze forti, la presenza dei ragazzi di ACR, inoltre, ci ha dato la possibilità di vivere alcuni momenti di gioco, di convivialità e di preghiera insieme. Tutto questo ci ha permesso di vivere concretamente lo stile della sinodalità e di capire che essere una Chiesa sinodale non è un sogno... piuttosto deve essere il nostro desiderio! ■



## Fonti bibliche dell'arte sacra: come le Sacre Scritture hanno influenzato la produzione artistica della civiltà occidentale

I capolavori artistici che adornano le nostre chiese sono espressione di una civiltà, quella cristiana, che da sempre ha avuto origine dal sentimento religioso che perme-

ava gli uomini e la società. L'arte ha sviluppato tutti gli aspetti tipici del sacro e del mistero, rispondendo alle esigenze dell'annuncio e della formazione cristiana, e ha spesso tratto spunto dalle figure e dagli episodi contenuti nelle Sacre Scritture per adempiere a questo compito.

In questo libro, la ricerca di Anxelo Pellicoli si focalizza sulle opere d'arte della Cattedrale di Bergamo e in altre chiese del bergamasco, di particolare rilevanza artistica non solo in Italia ma anche a livello internazionale.



## Il portico del mistero della seconda virtù

Charles Peguy (1873-1914) letterato di talento, socialista, si convertì al cattolicesimo nel 1907, ma per la sua intransigenza non fu mai accettato completamente da nessuna delle due comunità.

La sua opera più famosa, "*I misteri di Giovanna d'Arco*" si compone di quattro diverse opere estremamente suggestive e interessanti. In ordine: "*Il mistero della carità di Giovanna d'Arco*", "*Il portico del mistero della seconda virtù*", "*Il mistero dei santi innocenti*", "*Il mistero della vocazione di Giovanna d'Arco*", queste ultime due postume.

"Il portico del mistero della seconda virtù" è un lungo poema ad una sola voce, quella di Madame Gervaise, che spiega alla giovane Giovanna d'Arco la forza e la singolarità della virtù della Speranza.



## Madre Speranza: un nome che viene dall'alto

Maria Josefa Alhama Valera nasce a Siscar in Spagna il 29 settembre 1893 da una famiglia poverissima. Comincia sin da piccola ad avere un rapporto speciale con Dio e si fa largo in lei la prospettiva di una vita di consacrazione. Entra nel convento di Villena

dell'Istituto delle Figlie del Calvario (1914). Dopo alcuni anni la comunità si unisce con le Religiose di Maria Immacolata. Maria Josefa cambia di nuovo il nome in Suor Maria Esperanza de Santiago. Fonda la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso e l'anno successivo apre il primo collegio a Madrid. Nel 1936 si trasferisce a Roma per aprirvi una Casa. Nel 1951 nasce la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. Il 18 agosto del 1951 Madre Speranza si stabilisce a Collevallenza, dove riesce a realizzare un grande Santuario dedicato all'Amore Misericordioso. Si spegne dolcemente l'8 febbraio 1983.



## Ha i tuoi occhi

"*Il a déjà tes yeux*" è un film franco-belga del 2016 diretto da Lucien Jean-Baptiste.

I coniugi Paul e Salimata "Sali" Aloka, franco-martinicano lui, francese di origini senegalesi lei, attendono da tempo un bambino da poter adottare.

Un giorno ricevono finalmente il lieto annuncio, ma a sorpresa viene assegnato loro Benjamin, un neonato di quattro mesi biondo e con gli occhi azzurri. L'affidamento di un bambino bianco ad una coppia di colore sembra stravolgere gli stereotipi legati all'adozione ma alla fine...

# Aneliti di speranza

a cura di **Elena Cantù**

**D**urante il periodo estivo, approfittando delle ferie, è sempre bello organizzare gite in famiglia scegliendo tra le numerose città d'arte italiane che ancora non si conoscono o che in passato non è stato possibile visitare con la dovuta attenzione a causa di un qualche impedimento.

Eccomi finalmente a Firenze! A dire il vero, l'avevo già vista anni fa, da studentessa, ma ritornare con mio marito, soggiornare in un romantico B&B a due passi dal centro ed entrare agli Uffizi (senza il "pate-ma" della verifica di storia dell'arte al lunedì mattina...) è tutta un'altra cosa!

Grandi sale, lunghi corridoi... mentre lo sguardo vaga insaziabile tra innumerevoli opere di artisti più o meno noti, una giovane guida, dalla vivace parlantina toscana, sembra ansiosa di svelarci i particolari più segreti di ogni singolo dipinto, ma... sorprendentemente, giunti alla famosa "sala del Pollaiuolo" interrompe la narrazione per lasciarci liberi, a suo dire, di "gustare" le *Sette Virtù* in totale autonomia.

Così, nel silenzio generale, passo dapprima lentamente in rassegna tutte e sette le figure femminili, poi dopo aver individuato un buon punto di osservazione, cerco di approfittare dell'occasione data per estraniarmi con la mente dalla folla e aprire uno spazio di meditazione tutto mio.

Poiché nessuno pare interessato a sedersi, decido di mettermi proprio di fronte alla seconda virtù teologale: la *Speranza*.

Dipinta da Pietro del Pollaiuolo nel 1470, si direbbe a prima vista una "Madonna orante" per lo sguardo supplichevole e le mani, solo in

parte giunte, che enfatizzano la pienezza del grembo sottostante, quasi a suggerire una custodia materna del dono elargito da Dio.

Confrontando la tavola con quella delle altre virtù, appare però subito evidente, che lo stato di conservazione non è dei migliori e che la figura ritratta non spicca né per bellezza né per sfarzo decorativo. Indossa, infatti, un abito piuttosto semplice, mentre il panneggio verde sulle gambe appare piuttosto monumentale, privo di quegli accenti grafici della *Temperanza* o della *Carità*, ma sbalzato dal chiaro-scuro in lunghe e morbide pieghe. Tuttavia, il taglio dei due grandi occhi, che sembrano voler schizzare fuori dalle loro orbite per il forte desiderio di incontrare il *Risorto*, non passa certamente inosservato... un aspetto che trova riscontro anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica, che al n.° 1817 recita: "La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo..."

Proseguendo nell'osservazione, noto che la figura non è inquadrata da transenne, come invece altre virtù della stessa serie, ma si staglia in posizione centrale su uno sfondo uniforme e tristemente cupo. Anche la prospettiva è alquanto insolita, "a grandangolo", cioè estremamente scorciata in profondità per mostrare al contempo sia i lati inferiori che superiori del trono, come se fosse di dimensioni enormi, mentre i pochi dettagli decorativi presenti (ad esempio il pavimento che imita un



tappeto orientale) denotano l'influenza della pittura fiamminga nella Firenze dell'epoca.

Ad uno sguardo più attento, mi accorgo poi, che a differenza della *Speranza* dipinta da Giotto, questa figura non ha le ali e manca di un tipico attributo iconografico: l'ancora. Secondo le parole della Sacra Scrittura, infatti, in Eb 6,19 si legge: "In essa (cioè nella Speranza) noi abbiamo come un'ancora nella nostra vita, sicura e salda".

Inutile dire che il riferimento alla croce di Cristo, speranza di ogni credente, qui è estremamente evidente... ma come si può tornare a parlare di speranza in questo tempo di prova e di grandi difficoltà? Un tempo in cui le promesse che il mondo moderno ci aveva fatto – la pace, la salute, il benessere economico, la salvaguardia del pianeta – tramite i suoi "esperti", sono andate disattese e cambiamenti climati-

ci, crisi economiche, pandemia e guerra hanno spazzato via in poco tempo tutte le nostre sicurezze?

Non vogliamo ammetterlo, ma nonostante la scienza e il progresso tecnologico siamo comunque impotenti di fronte a certe forze che sfuggono al nostro controllo, e se iniziamo a dubitare di noi stessi rischiamo di non avere più fede in niente e in nessuno.

Continuiamo a pensare di avere un punto di vista privilegiato, di vedere la realtà in quanto tale, ma in verità non sappiamo più rispondere nemmeno alla domanda: “chi è l'uomo”? Al punto che, persino la persona più amorevole e degna di fiducia inizia a riflettere i nostri dubbi interiori. Le relazioni si dissolvono, la capacità di riannodare i legami interpersonali facendo leva sulla sfera affettiva viene sempre meno al pari della volontà di aggiustare le cose, anziché buttarle nella discarica dell'oblio collettivo. Abbiamo paura. Temiamo di essere traditi, derisi, abbandonati... e non sopportiamo l'idea di soffrire per amore o di farci illudere da “favole a lieto fine”.

Ma può il Vangelo essere solo una bella storia? E quale uomo potrebbe morire sulla croce alla maniera di Gesù se non fosse per la Verità?

Nelle parole di Papa Francesco, all'Angelus del 15 novembre 2015, la speranza cristiana è: “la più piccola delle virtù, ma la più forte. E (...) ha un volto: il volto del Signore risorto, che viene con grande potenza e gloria”.

Una bambina saltella all'improvviso per la sala canticchiando. Parrebbe immersa in un mondo tutto suo e non si cura dei richiami dei genitori, imbarazzati per il disturbo che crea. Decido di alzarmi dalla poltroncina

per cambiare punto di vista e ripenso a quando avevo la sua età.

Nei periodi “no”, arrivavo in chiesa senza dire niente a nessuno, verso le tre del pomeriggio. Sapevo che non c'era gente e dopo aver fatto il segno di croce con l'acqua santa e la genuflessione, mi fermavo davanti alla grande statua del “Cristo deposto”. Dapprima lo osservavo in silenzio, poi sentivo il desiderio di mettere la mia mano nell'incavo della sua e mi piaceva restare così, mano nella mano, per un tempo indefinito. Non mi preoccupavo tanto di “cosa” dire, sentivo anzitutto di volergli bene; sentivo un dispiacere profondo per il male che gli uomini gli avevano fatto, per le ferite, per gli insulti immeritati e per quella morte ingiusta ed umiliante. Pensavo al male che gli avevo fatto anch'io disobbedendo ai comandamenti durante la settimana, non mettendo in pratica certi insegnamenti e saltando di proposito il rosario (che ritenevo noioso). Così, spesso, da lì al confessionale... il passo era breve.

La chiesa era deserta, ho detto poc'anzi... ma vorrei precisare: non vuota.

Io sentivo che là nel tabernacolo c'era l'Assoluto! E a rassicurare ulteriormente la mia percezione di non essere sola, c'era una “lucina” che ricorderò sempre... da “2 watt” per così dire, oltre la tenda viola di uno dei confessionali. Ecco, Dio era lì: in una luce minuscola, ma capace di squarciare le tenebre e di farti sentire atteso e importante. Dio era lì, nei panni di un sacerdote anziano, immerso nella lettura delle *Sacre Scritture*, al di là di quella tenda sottile... sentivo che avrei potuto confidargli qualunque cosa, anche la speranza

più puerile che coltivavo in caso di morte: essere accolta nel *regno dei cieli a costo di dovermene stare seduta in eterno sul più basso e scomodo dei gradini!*

Al di là di questo, però, è sempre rimasto anche in età adulta il profondo senso di debito e gratitudine verso quell'uomo, l'uomo della croce che non è leggenda, ma storia e che ha dato la sua vita per la salvezza di tutti noi. Oggi, che la mia vita è cambiata, pur nella fatica di trovare alcuni momenti di raccoglimento interiore con il Signore, mi basta rivolgere gli occhi al cielo e pregare: “Signore, aiutami ad essere degna di Te e meritevole della vita eterna. Non permettere che io abbia a separarmi da Te, perché il mio più grande desiderio è servirti e stare con Te.”

Ricominciare ad avere aneliti di speranza, significa auspicare che la gente torni a domandare: che cosa o meglio, **chi è per noi la Verità?** Qual è l'unica luce che ci colma di bene? Che illumina sempre i nostri passi e gli conferisce un senso anche dopo il tramonto?

Avere aneliti di speranza significa augurarsi e augurare di riuscire ancora a “levare le ancore”, ossia avere ancora la forza di togliere gli ormeggi dai fondali melmosi delle nostre paure, per tenersi pronti... in attesa che il vento dello Spirito gonfi di nuovo le nostre vele. Certo, occorre svuotare se stessi rinunciando alle cose superflue di questo mondo per “riprendere fiato in Dio”, alzando idealmente la nostra croce per seguire il Maestro con rinnovato ardore ricordando che la Sua promessa di felicità non è per questa vita... ma per l'altra. ■

# Papa Luciani: il Papa del sorriso

**D**omenica 4 settembre Papa Francesco ha proclamato beato Papa Giovanni Paolo I. Un Papa che, in soli 33 giorni di pontificato, si fece voler bene per la sua capacità di parlare a tutti traducendo il Vangelo nel tempo presente. Albino Luciani nacque il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo, provincia e diocesi di Belluno. Primogenito dei quattro figli fu battezzato in casa dalla levatrice il giorno stesso della nascita.

Albino apprende la fede dalla madre e a 11 anni cominciò il percorso formativo nel Seminario minore di Feltre. Cinque anni dopo, nel 1928, fece il suo ingresso al Seminario Gregoriano di Belluno per gli studi liceali, filosofici e teologici. Concluso l'iter della formazione teologica, durante il quale si distinse per le doti morali, le capacità intellettive e il profitto negli studi, il 10 febbraio 1935 ricevette il diaconato. Il 7 luglio dello stesso anno fu ordinato sacerdote nella chiesa di San Pietro a Belluno. Nell'autunno del 1937, appena venticinquenne, don Albino fu chiamato a Belluno a ricoprire l'incarico di vice-rettore del Seminario Gregoriano e contemporaneamente di docente delle classi di liceo e teologia, incarico che egli mantenne per un ventennio.

Nel febbraio del 1947 conseguì il dottorato in teologia e, dopo vari incarichi, il 15 dicembre 1958, nel primo concistoro indetto da Giovanni XXIII, mons. Luciani fu preconizzato vescovo di Vittorio Veneto. Il successivo 27 dicembre ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del Papa nella basilica di San Pietro e l'11 gennaio 1959 fece il suo ingresso nella diocesi veneta.

Il 15 dicembre 1969 segnò l'inizio di un nuovo periodo nella vita di Luciani. Paolo VI annunciò la sua nomina alla sede patriarcale di Venezia e l'8 febbraio 1970 egli fece il suo ingresso nella nuova diocesi. Il 5 marzo 1973 lo creò cardinale. Furono questi i segni di una considerazione che Papa Montini manifestò, anche in forme più riservate, al patriarca di Venezia.

Anche qui il suo stile di vita sobrio a beneficio dei poveri e l'attenzione agli ammalati, uniti al temperamento amabile e aperto al dialogo, gli fecero guadagnare le simpatie del popolo veneziano.

Alla morte di papa Montini, Luciani viene eletto Vescovo di Roma in un conclave-lampo, durato solo un giorno. Per la prima volta nella storia sceglie un nome doppio quello dei suoi predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI. Il suo pontificato è uno dei più brevi: solo 33 giorni. Infatti viene trovato senza vita nel suo letto all'alba del 29 settembre.

Lo hanno definito il papa del sorriso, un soprannome che rende bene il suo carattere solare anche se riservato e umile. Ora è salito agli onori degli altari grazie al miracolo avvenuto a Buenos Aires nel 2011 che riguarda una ragazzina di 11 anni affetta da una grave infiammazione al cervello. E' il miracolo per intercessione di questo Papa che amava fare il catechista dando la parola ai bambini.

Questa la testimonianza di Piergiorio Confalonieri che, al tempo del pontificato di Papa Giovanni Paolo I, si trovava a Roma al Centro Nazionale di Azione Cattolica come segretario del settore adulti.

## **D.: Cosa ricordi di quei giorni indimenticabili?**

**R.:** *“Per antico privilegio, l’Azione Cattolica, aveva il compito di vegliare i Papi defunti in quanto l’A.C. nacque anche per difendere la persona fisica del Papa.*

*Basti ricordare che ai funerali di Pio IX si voleva gettare il Papa nel Tevere... infatti il 13 luglio 1878 gli anticlericali attaccarono il corteo funebre con la salma di Pio IX al grido di “al fiume il Papa...”.*

*Quando morì Giovanni Paolo I a me toccarono due turni di notte passati a vegliare accanto alla salma del Papa nella Basilica di San Pietro insieme ad altri amici dell’A.C. (circostanza per cui mi costrinsero a recarmi in un negozio per acquistare un abito da cerimonia).*

*Allora non era consentito ad altri fedeli questo particolare “onore” di assistere e di stare accanto al Papa defunto.*

*In quelle ore ebbi modo di riflettere sul senso di questo papato durato appena 33 giorni.*

*Era così imprevedibile questo evento che la fabbrica di San Pietro dovette, nel giro di poche ore, ricavare nelle grotte vaticane, accanto alle tombe degli altri Papi, un sacello anche per Papa Luciani.*

*Se, all’inizio, ci fu grande meraviglia nel riscontrare nell’atteggiamento di Papa Luciani una grande semplicità di linguaggio rispetto al modo di esprimersi di Papa Paolo VI (passò, per esempio, dal “noi maiestatico” di Montini al semplice “io”, la morte così precoce, improvvisa ed inattesa, suscitò altrettanto dolore e smarrimento.*



*Questo dimostra quanto il candore e il senso pastorale di Papa Luciani si fosse rapidamente manifestato nella sua semplicità autenticamente evangelica.*

*Tutto questo venne poi puntualmente confermato dalla partecipazione alle esequie, che si svolsero in*

*piazza S. Pietro alcuni giorni dopo, da una marea di gente veramente commossa, benchè le lacrime non si potessero notare in quanto confuse da una pioggia battente che durò per tutta la cerimonia.*

*Anche il cielo voleva condividere questo dolore universale.*

*Indubbiamente riflettendo ora penso che certe aperture di Papa Giovanni Paolo II e dell'attuale Papa Francesco abbiano avuto la genesi in quegli indimenticabili 33 giorni di pontificato di Papa Giovanni Paolo I che, non casualmente, viene appunto definito il Papa del sorriso".* ■

# L'azione cattolica per Don Seghezzi

di Don Tarcisio Tironi

## Importanza della verifica

Questo scritto del 13 febbraio 1943 apparso sulla pagina diocesana della rivista nazionale *Gioventù Nova*, steso da don Antonio con il presidente diocesano della GIAC Enzo Zambetti, contenente l'invito all'annuale Assemblea dell'A.C. bergamasca, è un esempio di verifica da fare insieme su tutta l'attività svolta, «tanto vasta e profonda», come collaboratori «all'opera della grazia», che lavora incessantemente dentro le anime.

«Ritornando l'annuale *Assemblea dell'Azione Cattolica bergamasca*, sentiamo il dovere e la necessità di dare insieme uno sguardo a tutta la nostra attività, tanto vasta e profonda. Innanzi tutto una parola di riconoscenza e di amore per tutto quello che avete fatto, fate e farete, per diffondere il regno di Cristo Gesù: continuiamo a lavorare tenacemente ed entusiasticamente, senza rilassamenti; perché questa è più che mai l'ora dell'azione. I nostri giovani e i nostri ragazzi, quelli che vestono il grigioverde e quelli che restano in parrocchia, pur in mezzo a tanto male, hanno ancora lo slancio apostolico per il bene, e la loro parola d'ordine è sempre questa: noi collaboriamo all'opera della grazia, che lavora incessantemente dentro le nostre anime. Alla vigilia dunque dell'assemblea diocesana, giorno in cui ne vorremo parlare particolarmente, vi facciamo presenti, per raccomandarle alle vostre preghiere e alla vostra collaborazione, le iniziative più urgenti e più consolanti:

**1) JUNIORES** Sono in continuo miglioramento. Bisogna tuttavia affinarne sempre meglio la formazione, e per questo vi suggeriamo di tenere la *Scuola guide* di associazione.

L'UDJ può fornire schemi, secondo il bisogno vostro, e mandarvi dirigenti per le lezioni, basta che li richiediate.

**2) ASPIRANTI** Non dobbiamo rallentare, perché dal movimento aspirantistico bene impostato nasce quello junioristico. Preoccupiamoci soprattutto di tenere la *Scuola per aspiranti capi* di Sezione. L'UDA è a vostra disposizione. L'anno in corso, che è il *Settantacinquesimo* della gioventù, deve essere l'anno della conquista, ed è nel settore aspirantistico che si deve crescere. Quale il mezzo? Avere degli aspiranti capi in gamba.

**3) STUDENTI** Il movimento studentesco è in via di sistemazione e il nuovo UDS lavora diligentemente. Desideriamo che voi prendiate a cuore la formazione dei vostri studenti creando il gruppo studenti e corrispondendo agli inviti dell'UDS che vi suggerisce le iniziative adatte e prima fra tutte la «DUE GIORNI» che si terrà nei giorni 28, 29, 30 p.v. presso l'Istituto *Dante Alighieri* via Galliccioli. È la prima del genere e la sua riuscita è affidata alla vostra comprensione. Speriamo che essa serva a unire e affiatate i nostri studenti.

**4) LAVORATORI** Per essi, che hanno tanto bisogno di assistenza spirituale, vi suggeriamo la iniziativa di una associazione di pianura, dove ogni mese si tiene una *Mezza giornata*, per tutti i giovani lavoratori della parrocchia, con la santa Messa, meditazione e conferenza, dietro lettera invito portata a casa di ogni lavoratore. Dobbiamo salvare i lavoratori dal paganesimo invadente ed è necessario che lottiamo con

tutte le nostre energie: ci sono tanti adolescenti che non debbono perdersi...

**5) FUORI SEDE** Sono i più cari al nostro cuore. Hanno bisogno di preghiera e di lottare, come della pagnotta: non lasciamo loro mancare né l'una né l'altra. In ogni associazione ci sia l'albo dei militari e per ogni soldato dell'associazione ci siano un aspirante ed uno junior che si incaricano di scrivergli.

**6) ASSISTENTI E INCARICATI DI VICARIA** Rappresentano un po' la novità di questo anno, o meglio, sono una ripresa che promette tanto bene per le nostre associazioni. Ricorrete ad essi spesso perché sono pronti ad aiutarvi a costo di qualunque sacrificio. Sono un po' vostri fratelli maggiori, sempre a vostra disposizione e stanno a realizzare la vostra unità con il centro diocesano; se nella vostra vicaria ancora non ci sono, pregate perché il Signore mandi anche in mezzo a voi anime sante che sappiano essere il motore di tutte le nostre attività di apostolato.

**7) TRE SERE** È consolante il numero di quelle già tenute in questi primi mesi del nuovo anno sociale. Il centro farà ogni sacrificio per mandarvi oratori laici per tutte le tre sere, quando voi invierete per tempo la vostra richiesta. Non bisogna dimenticare che questa iniziativa è per tutti i giovani della parrocchia, e perciò non si deve lasciare nulla di intentato per chiamare a raccolta, almeno in questa occasione, tutta la gioventù presente in parrocchia.

**8) CULTURA RELIGIOSA** Voglia-



mo sperare che in quest'anno non s'abbia a verificare lo scandaloso assenteismo di aspiranti ed effettivi notato nell'anno passato. Tutti i nostri soci presenti in sede devono impegnarsi a realizzare questo minimo di programma di Azione Cattolica. Lo studio serio e tenace delle verità della nostra fede è il solo che ci può formare apostoli; ma se queste verità non sono state approfondite e bene assimilate dalla nostra intelligenza come riusciremo ad essere apostoli nel nostro ambiente? Concludendo, vi ripetiamo la parola d'ordine, che è questa: non lamen-

to, ma azione. Il nostro lavoro deve essere continuo, sapiente, conclusivo e soprattutto generoso. Bisogna partire dalla realtà della situazione locale, per migliorarla gradualmente ed incessantemente. Non dimentichiamo che il cristianesimo, del quale noi tutti vogliamo e dobbiamo essere gli araldi, si diffuse e si diffonde a catena, a contatti, a comunicazione di anima ad anima. Per questo tutti dobbiamo por mano all'aratro, intessendo la nostra vita di preghiera e di opere; dobbiamo essere solidali non solo nel fraterno amore ma anche nello stimolo a un

sempre più intenso apostolato. Il Signore vi faccia comprendere, fratelli carissimi, che solo ci spinge a scrivervi tutto questo la carità di Cristo e l'amore alle anime. Su tutti voi e sul vostro lavoro scendano abbondanti vivificatrici le benedizioni del Signore e il nuovo anno sia fecondo di frutti copiosi e di nuove conquiste. Aiutiamoci a vicenda con la preghiera ed il consiglio. Il Signore vi accompagni e l'esempio dei nostri centocinquanta caduti ci sia di stimolo nel bene» (*Scritti Editi*, pp. 491-494).  
*don Tarcisio Tironi* (13 - continua)

**Stammi ancor vicino,  
Signore.**

**Tieni la tua mano  
sul mio capo,  
ma fa' che anch'io tenga  
il capo sotto la tua mano.**

**Prendimi come sono,  
con i miei difetti,  
con i miei peccati,  
ma fammi diventare  
come tu desideri.**

(Giovanni Paolo I)

Foto di copertina:  
?????

